

Dire Gesù

Linee guida per il biennio 2013-15
nella Diocesi di Imola

DIOCESI DI IMOLA

Dire Gesù

Linee guida per il biennio 2013-15
nella Diocesi di Imola



Presentazione

»In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali) «...Lc 10, 1 ss.(

La messe è abbondante, ma sono pochi quelli che vi lavorano. Gesù insegna uno sguardo nuovo per muoverci nel mondo: la terra matura continuamente spighe di buonissimo grano. Gesù ci insegna un modo nuovo di guardare l'umanità: la vede come un campo traboccante di un'abbondanza di frutti.

Comunemente questo brano viene interpretato come un lamento sul tanto lavoro da fare e sulla scarsità di vocazioni sacerdotali o religiose. Ma Gesù dice qualcosa di più importante: c'è tanto bene sulla terra. Sa che il Padre suo ha seminato bene nei cuori degli uomini: molti di essi vivono una vita buona. Manda i suoi messaggeri, ma non a lamentarsi, come facciamo noi, di un mondo lontano da Dio, bensì ad annunciare un capovolgimento: *il Regno di Dio si è fatto vicino, Dio è vicino*, vicino alla tua casa... Mai è stato così vicino! Viviamo oggi, con papa Francesco un momento di rinascita spirituale. Questo mondo ha bisogno di cristiani coerenti ed autentici che facciano propria la professione di papa Francesco ai cardinali il 15 marzo u.s.:

“... Esprimo la mia volontà di servire il Vangelo con rinnovato amore, aiutando la Chiesa a diventare sempre più in Cristo e con Cristo, la vite feconda del Signore. Stimolati anche dalla celebrazione dell'Anno della fede, tutti insieme, Pastori e fedeli, ci sforzeremo di rispondere fedelmente alla missione di sempre: portare Gesù Cristo all'uomo e condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo Via, Verità e Vita ,realmente presente nella Chiesa e contemporaneo in ogni uomo. Tale incontro porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella gioia cristiana che costituisce il centuplo donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza ... è Cristo che guida la Chiesa per mezzo del suo Spirito. Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa con la sua forza vivificante e unificante: di molti fa un corpo solo, il Corpo mistico di Cristo .¹

Di tutto questo Cristo ha gettato il seme, nessuno lo potrà sradicare dalla terra. Manca però chi lavori al buono di oggi. Mancano operai del bello, mietitori del buono, contadini che sappiano far crescere i germogli di un mondo più giusto, di una mentalità più umana. A questi lui dice: *Andate: non portate borsa né sacca né sandali...* Vi mando disarmati. Decisivi non sono i mezzi, decisive non sono le cose.

I messaggeri vengono portando un pezzetto di Dio in sé. Se hanno un pezzetto di Vangelo dentro, lo emaneranno tutto attorno a loro, lo irradieranno: se in noi non è pace, non daremo pace, se in noi non è ordine non creeremo ordine. Per questo non hanno bisogno di cose. Non hanno nulla da dimostrare, mostrano Dio in sé.

Da quanto è emerso nelle ultime riunioni del Consiglio Pastorale Diocesano e da singoli suggerimenti ricevuti, ho avuto la conferma che è opportuno dedicare il prossimo biennio 2013-2015 al tema della trasmissione della fede, in continuità sia con l'Anno della Fede sia con il nostro Sinodo Diocesano². È facile intuire come questo tema si colleghi nello stesso tempo a quello proposto dai Vescovi italiani per il decennio 2010-2020: “Educare alla vita buona del Vangelo”.

¹ “Non cediamo mai al pessimismo, a quell'amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno; non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento: abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, per portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra (cf At 1,8). La verità cristiana è attraente e persuasiva perché risponde al bisogno profondo dell'esistenza umana, annunciando in maniera convincente che Cristo è l'unico Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Questo annuncio resta valido oggi come lo fu all'inizio del cristianesimo, quando si operò la prima grande espansione missionaria del Vangelo” (da “Avvenire” di sabato 16 marzo 2013).

² Il Sinodo diocesano ha dato indicazioni generali su quattro grandi temi, il primo dei quali era “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa Imolese”. Al suo interno si colloca anche il tema della riscoperta della fede e della sua trasmissione (capitoli da 1 a 4 del libro *Cristo e la Chiesa passione per l'uomo*). Il secondo tema trattato dal Sinodo – “La Chiesa mistero di comunione e di missione” – dedica al tema specifico della comunione ecclesiale le proposizioni da 117 a 120.

Educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza vuol dire aiutare gli altri, o meglio aiutarci scambievolmente, ad entrare in un rapporto vivo con Cristo e con il Padre. È questo, fin dall'inizio, il compito fondamentale della Chiesa, compagnia affidabile nella quale siamo generati ed educati per diventare, in Cristo, figli ed eredi di Dio. In essa riceviamo quello Spirito "per mezzo del quale gridiamo «Abbà, Padre!»" (Rm 8,14-17).

Benedetto XVI indisse l'Anno della Fede (12 ottobre 2012 - 24 novembre 2013) come un "tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede", e come un cammino di conversione che sarebbe sfociato in un più grande amore verso Dio e verso gli uomini. L'amore si esprime non soltanto nell'aiuto materiale, ma anche nel trasmettere ciò che di più prezioso si possiede, cioè la fede. Mi torna in mente l'episodio degli apostoli Pietro e Giovanni che si trovano davanti ad uno storpio, intento a tendere la mano ai quanti varcano la porta del tempio di Gerusalemme. Pietro si ferma e gli dice: "Guardaci. Non ho né oro né argento, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno cammina" (At 3,6). Immediatamente lo storpio balza in piedi, guarito, ed entra nel tempio con i due apostoli saltando e lodando Dio. Nello stesso tempo ha ricevuto, attraverso la parola di Pietro, il dono della fede in Gesù, il dono dell'appartenenza alla Chiesa e quello della guarigione fisica, che diventa segno della salvezza, del bene definitivo e pieno.

Dal racconto degli Atti degli Apostoli appare come è importante ed efficace la parola di chi dà l'annuncio di Gesù seguendo l'ispirazione dello Spirito Santo e come è importante il nome che costituisce il contenuto essenziale dell'annuncio: Gesù Cristo, non altro. Lo farà notare lo stesso Pietro alle numerose persone subito accorse, piene di stupore: "Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete: la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi" (At 3,16). Per questo ho intitolato questo scritto "Dire Gesù". Aggiungo però che Pietro e Giovanni facevano riferimento non tanto alla fede dello storpio né alla loro fede personale, ma a quella della primitiva Chiesa. È la Chiesa, non il singolo individuo, che "dice Gesù", che trasmette la fede, che coglie la novità, l'accadimento e che invita: "Vieni e vedi". Vedi anzitutto una comunità di persone che si amano.

Trasmettere la fede che si è ricevuta come dono gratuito e del tutto immeritato non è soltanto un impegno, è addirittura un bisogno, un vero assillo, che si traduce in iniziative disparate dando origine ad una vera arte, l'arte di evangelizzare. Cari fratelli e sorelle della Chiesa di Imola, siamo chiamati a diventare "gli artisti della fede", ma tutti insieme, non ciascuno per conto proprio o soltanto come singoli gruppi.

I

Tenendo presente il nuovo impulso dato da papa Francesco alla trasmissione della fede, con l'enciclica *Lumen Fidei*, desidero fin da ora indicare alla Diocesi e alle diverse comunità che la compongono le linee guida per il prossimo biennio.

Seguire Gesù

Di fronte a Gesù non si può restare indifferenti, occorre prendere posizione. Si tratta però di seguire lui, proprio lui, la sua persona, senza ridurlo al richiamo ad un insieme di valori morali. Suggestivo di ripetere spesso come giaculatoria la frase semplicissima "Signore, che cosa vuoi che io faccia?". Iniziare ogni giornata con questa preghiera, chiedendo di fare la volontà del Padre, non che sia Lui a fare la nostra. Troppe volte infatti, anziché consultarci con Gesù nel nostro intimo, andiamo per la nostra strada e ci allontaniamo da lui. Gesù definisce l'amicizia anche come comunione delle volontà: "Voi siete miei amici, se fate ciò che vi comando" (Gv 15,14). L'amicizia con Cristo coincide con quanto esprime la terza domanda del Padre nostro: "Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra".

Un dono speciale e necessario, che ci verrà concesso se lo chiederemo con convinzione, è l'amicizia di altri cristiani, con i quali aiutarci reciprocamente a riconoscere e seguire il Signore nella vita di tutti i giorni, in particolare nell'ambiente di lavoro. Eviteremo così l'isolamento paralizzante e il rischio di ridurre l'insegnamento della Chiesa ad un'opinione tra le altre, sostenendo che seguiamo la voce della nostra coscienza mentre in realtà ci lasciamo omologare dalle ideologie.

Dire Gesù

Raccontare la propria esperienza di fede, e annunciare che Gesù Cristo è l'unico salvatore dell'uomo, perché è risorto, costituisce il nucleo dell'evangelizzazione. Sempre i cristiani hanno raccontato la loro esperienza, non per mettersi in mostra ma per gratitudine a chi li ha cambiati e rasserenati. Lo hanno fatto anche per senso di responsabilità: se il Signore rende la vita dell'uomo piena di speranza, perché derubare gli altri di questa possibilità?

La costituzione di una comunità orante e fraterna, l'approfondimento delle verità della fede, l'aiuto ai poveri, il contributo alla promozione umana vengono di seguito, senza mai rendere superfluo o scontato l'annuncio e la testimonianza. Del resto, riscoprire la fede in Gesù e trasmetterla agli altri è praticamente la stessa cosa: non ci può essere fede che non diventi anche testimonianza operosa, apertura agli altri, e insieme lode a Dio.

Come si può fare tutto nello stesso tempo? In effetti, si tratta piuttosto di fare unità in noi stessi, collegando ogni aspetto della nostra esistenza e della nostra personalità, non di seguire una procedura. È fondamentale affidarsi allo Spirito Santo, invocandolo continuamente, finché diventa abituale agire sotto il suo impulso, secondo le parole di Gesù: "Non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo" (Mc 13,11). Quando non è possibile o non è opportuno parlare, si proclama e si testimonia Gesù con la propria vita, cioè con il proprio atteggiamento costruttivo e con i gesti dell'accoglienza, della benevolenza, dell'aiuto fraterno. Soprattutto questo: infatti ciò che colpì quanti per la prima volta nel corso della storia vennero a contatto con i cristiani fu non tanto la loro rettitudine, ma il loro amore fraterno.

Portare Gesù

La Parola di Dio è quel piccolo seme che, gettato nel terreno del cuore e della mente, germoglia e cresce per forza propria. Le spine tentano di soffocarlo, l'aridità del terreno ne blocca la crescita, ma il divino seminatore non si stanca di gettare del buon grano, con largo gesto pieno di pazienza. Nonostante le apparenze, anche nel mondo di oggi il terreno buono non manca; siamo certi, il seme della Parola metterà radici e crescerà. Il Vangelo non può restare senza chi lo diffonda.

Ma ascoltiamo direttamente la calda esortazione del nuovo Papa: “La Chiesa è chiamata ad uscire da se stessa e ad andare verso le periferie, non solo quelle geografiche ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell’ingiustizia, quelle dell’ignoranza e dell’assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria. Quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare diventa autoreferenziale e allora si ammala [...] in una sorta di narcisismo teologico. Nell’Apocalisse, Gesù dice che sta sulla soglia e chiama. Evidentemente il testo si riferisce al fatto che Lui sta fuori dalla porta e bussava per entrare... Però a volte penso che Gesù busse da dentro, perché lo lasciamo uscire. La Chiesa autoreferenziale pretende di tenere Gesù dentro di sé e non lo lascia uscire”³. Occorre chiedersi seriamente verso quali periferie Gesù chiama noi, la nostra parrocchia o la nostra associazione e aiutarci – vescovo, preti, religiosi e laici – a rispondere con piccoli ma concreti passi.

Dobbiamo essere animati da una santa inquietudine: l’inquietudine di portare a tutti il dono della fede, dell’amicizia con Cristo. L’amore ci è stato dato perché arrivi anche agli altri. E dobbiamo portare un frutto che rimanga. Il frutto che rimane è quanto abbiamo seminato nelle anime – la conoscenza personale, il gesto capace di toccare il cuore, la parola che apre l’anima alla gioia del Signore.

Raggiungere la maturità

Il cristiano è in cammino verso “la maturità di Cristo”, verso la “misura della pienezza di Cristo”, per essere realmente adulto nella fede. Lo ricordava l’allora card. Ratzinger nella messa *pro eligendo Pontifice* del 18 aprile 2005: «Non dovremmo rimanere fanciulli nella fede, in stato di minorità. E in che cosa consiste l’essere fanciulli nella fede? Risponde San Paolo: significa essere “sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina...” (Ef. 14,4 Una descrizione molto attuale! Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde – gettata da un estremo all’altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all’individualismo radicale; dall’ateismo ad un vago misticismo religioso; dall’agnosticismo al sincretismo e così via .

Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull’inganno degli uomini, sull’astuzia che tende a trarre nell’errore (cf. Ef. 14,4 Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare “qua e là da qualsiasi vento di dottrina,” appare come l’unico atteggiamento all’altezza dei tempi. Si è ormai costituita una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie. Noi, invece, abbiamo un’altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È lui la misura del vero umanesimo. “Adulta” non è una fede che segue le onde della moda e l’ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell’amicizia con Cristo. È quest’amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità. Questa fede adulta dobbiamo maturare, a questa fede dobbiamo educare.

Ed è questa fede che crea unità e si realizza nella carità. San Paolo ci offre a questo proposito – in contrasto con le continue peripezie di coloro che sono come fanciulli sballottati dalle onde – una bella parola: fare la verità nella carità, come formula fondamentale dell’esistenza cristiana. In Cristo, coincidono verità e carità. Nella misura in cui ci avviciniamo a Cristo, anche nella nostra vita verità e carità si fondono. La carità senza verità sarebbe cieca; la verità senza carità sarebbe come “un cembalo che tintinna” (1 Cor 13, 1).

Nella Chiesa - comunione

La Chiesa, in ogni concreta comunità ecclesiale, è chiamata a realizzarsi come comunione, cioè unità nella pluralità, la quale è partecipazione alla vita di Dio, Uno in tre Persone: “Come tu sei in me e io in te, siano anche essi una cosa sola” (Gv 17,21). Lo scopo della nostra esistenza è la comunione con il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. La comunione con Dio in Gesù Cristo è anche comunione tra noi che partecipiamo tutti al medesimo Signore e del medesimo Spirito (1 Cor 12,4-5). La comunione con Dio e tra gli uomini in Gesù Cristo è il fine della vita, la vocazione universale (GS, 18; 19; LG 3). Ad essa siamo chiamati a corrispondere abbandonando il peccato, cioè la zizzania che è in noi e tra di noi (Mt 13,24-30).

³ Card. Jorge Mario Bergoglio, Manoscritto consegnato al cardinale Ortega con i punti chiave dell’intervento durante le Congregazioni Generali dei cardinali, in “Avvenire” del 26 marzo 2013.

Quanto più la Chiesa si realizza come comunione, e conseguentemente come servizio (diaconia) e testimonianza (martyria), tanto più è sacramento di salvezza (Rm 10,14), cioè segno visibile ed efficace della partecipazione dell'uomo alla vita divina nel tempo e nell'eternità. "È impossibile credere da soli", scrive papa Francesco: "La fede non è solo un'opzione individuale che avviene nell'interiorità del credente, non è un rapporto isolato tra l'"io" del fedele e il "Tu" divino, tra il soggetto autonomo e Dio. Essa si apre per sua natura al "noi", avviene sempre all'interno della comunione della Chiesa" (*Lumen Fidei*, 39).

II

Passo ora a presentare alcune indicazioni pratiche per il biennio che ci sta davanti. Alcune sono dettagliate, altre meno perché richiedono un'attuazione progressiva.

Visita pastorale straordinaria

Annuncio che nell'anno 2013-14, compirò una visita ai vicariati e alle unità pastorali, per verificarne la costituzione effettiva e aiutarle a "prendere il passo". Se è vero che alcune esistono solo sulla carta, conviene che io mi renda conto delle difficoltà andando sul posto e prenda provvedimenti atti a sbloccare le tante risorse spirituali e umane donate dal Signore alla Chiesa di Imola.

Le unità pastorali diventano un banco di prova della comunione ecclesiale, in questo biennio successivo al Sinodo diocesano e all'Anno della Fede. In esse infatti si esprime non soltanto la volontà di ogni parrocchia di aprirsi alla collaborazione con le altre, ma anche la capacità di accogliere e valorizzare le esperienze associative, benché non siano tutte strutturate su base parrocchiale (fanno riferimento infatti agli ambienti di aggregazione, di lavoro, di cura e di educazione).

Le piccole parrocchie hanno bisogno delle grandi, ma non verranno soppresse; a loro volta, le grandi hanno bisogno delle piccole per evitare l'anonimato. Le une e le altre poi hanno bisogno dei doni particolari e delle nuove esperienze che lo Spirito continuamente suscita nella Chiesa.

Trasmettere la fede valorizzando la devozione popolare

Le feste patronali e le devozioni popolari (soprattutto le rogazioni, davanti all'Immagine della Madonna) sono tipiche occasioni di annuncio pubblico della fede e di espressione della fratellanza cristiana. Vengano dunque celebrate, a partire da quest'anno, come occasioni privilegiate di incontro con "gli altri". Tre avvertenze:

- Prepararle pensando di più a questi "altri", i quali hanno bisogno di vedere la nostra fede, hanno bisogno non di essere ritenuti estranei, di non essere "lasciati in pace" ma di essere dolcemente attratti e coinvolti.
- Collaborare tra parrocchie della stessa unità pastorale nel preparare e celebrare le feste patronali e le sagre, invitandosi reciprocamente, per aprire gli scrigni dei nostri veri tesori ad una cerchia sempre più vasta di persone ed evitare i campanilismi.
- Rinnovare i comitati, curare la vita spirituale dei loro componenti, ma cercare anche di inserirvi qualche "non praticante" di buona volontà, in modo che anche "gli altri" le sentano proprie.

Organismi di partecipazione

È dovere del vescovo e dei parroci consultare regolarmente, oltre al Consiglio Pastorale Diocesano, anche quelli parrocchiali e interparrocchiali. Lo stesso vale per le varie consulte istituite in seno alla Diocesi: nel corso di quest'anno dovranno essere portate "a regime", cioè fatte funzionare bene, dotando ciascuna di un piccolo regolamento.

Prima di fare o ripetere un'iniziativa importante, si dovrà da ora in poi chiedere sempre il parere ad una rappresentanza qualificata del popolo di Dio, non solo ai collaboratori abituali; solo dopo si passerà alla fase organizzativa. Forse le procedure si allungheranno un poco, forse non riusciremo a fare tutto ciò che ci sembrerebbe utile, forse il parroco si sentirà un poco condizionato, ma le iniziative condivise saranno fondate più chiaramente sulla ricerca della volontà di Dio.

Ascoltare sistematicamente anche i "cercatori di Dio" (vedi la rubrica mensile "Il cortile dei gentili", nel Nuovo Diario): non si tratta di offrire ingenuamente il palcoscenico (tanto meno l'ambone, riservato all'annuncio della Parola di Dio) a chi combatte il Vangelo o la Chiesa, ma di ascoltare anche chi è sinceramente in ricerca.

L'unità, ricorda il Papa, è un dono da chiedere; ma possiamo accoglierlo soltanto se il terreno costituito dai nostri rapporti interpersonali è pronto, dissodato. Suggerisco perciò di dedicare i primi minuti degli incontri in sede diocesana, associativa, parrocchiale a "dire Gesù", raccontandosi con semplicità le grazie con cui egli ha riempito le nostre ultime giornate. Dopo, la trattazione dei temi all'ordine del giorno assumerà un tono più confacente alla fede e alla carità.

Cammini di spiritualità

Il biennio 2013-2015 sarà dedicato anche al rilancio di Villa Santa Maria, la nostra casa di esercizi spirituali che si trova a Tossignano. Non si tratta di una struttura qualunque: è una casa che ci richiama all'azione dello Spirito Santo, quindi alla sorgente della nostra vita ecclesiale. Manca spesso, nella pur lunga formazione catechistica, la familiarità con il vero Protagonista dell'esperienza cristiana, con Colui che abita nel cuore di ogni credente e sostiene con la sua potenza d'amore la missione di ciascuno. I sacerdoti e i diaconi, i ministri istituiti e i catechisti, i dirigenti delle associazioni e gli educatori hanno particolarmente bisogno di ritrovare se stessi per poi animare gli altri con la piena consapevolezza della forza dello Spirito. Siamo presi da tante cose, ma stiamo rischiando l'anoressia spirituale; occorrono perciò tempi di silenzio e di vero riposo, in disparte con Gesù (cfr Mc 6,31). La casa di Tossignano proporrà vari corsi di esercizi spirituali, forme innovative di incontro con la Sacra Scrittura e una scuola di preghiera. Sarà sempre disponibile anche per chi vorrà sostare per uno o più giorni in raccoglimento, prima di prendere una decisione importante o dopo un periodo di intensa attività.

Verifica dell'iniziazione cristiana

"La trasmissione della fede avviene in primo luogo attraverso il Battesimo", è scritto nella enciclica *Lumen Fidei*, che sottolinea anche il senso e l'importanza di questo sacramento dato ai bambini (vedi i nn. 41-43).

Mettiamo in cantiere un'assemblea o convegno diocesano, come incontro "sinodale" del biennio, nel quale prendere rinnovata coscienza dell'importanza e bellezza della trasmissione della fede ai piccoli, che ne hanno diritto perché "a loro (e a quelli che sono come loro) appartiene il regno dei cieli" (cfr Mc 10,14). Sarà interessante allargare la visuale dalla catechesi in preparazione dei sacramenti all'intero itinerario di educazione e maturazione della fede. Esso coinvolge tutta la comunità ecclesiale, dai genitori – primi testimoni ed educatori – alle parrocchie con i loro catechisti, alle associazioni, comunità e movimenti ecclesiali, agli istituti religiosi.

L'assemblea o convegno verrà celebrato all'inizio del 2015; ne affido la preparazione all'Ufficio Catechistico, che costituirà un apposito gruppo di lavoro. Sarà preceduto da tre catechesi su scala diocesana che tratteranno la parte del Credo relativa alla Chiesa; sarà accompagnato dalla diffusione di sussidi (rivolti non ai soli "addetti ai lavori" ma a tutti).

Per una Chiesa tutta ministeriale

»Gesù non è un missionario isolato, non vuole compiere da solo la sua missione, ma coinvolge i suoi discepoli. Oltre ai Dodici apostoli, chiama altri settantadue, e li manda nei villaggi, a due a due, ad annunciare che il Regno di Dio è vicino. Gesù non vuole agire da solo, è venuto a portare nel mondo l'amore di Dio e vuole diffonderlo con lo stile della comunione, con lo stile della fraternità. Per questo forma subito una comunità di discepoli, che è una comunità missionaria. Subito li allena alla missione, ad andare... Questi settantadue discepoli, che Gesù manda davanti a sé, chi sono? Chi rappresentano? Se i Dodici sono gli Apostoli, e quindi rappresentano anche i Vescovi, loro successori, questi settantadue possono rappresentare gli altri ministri ordinati, presbiteri e diaconi; ma in senso più largo possiamo pensare agli altri ministeri nella Chiesa, ai catechisti, ai fedeli laici che si impegnano nelle missioni parrocchiali, a chi lavora con gli ammalati, con le diverse forme di disagio e di emarginazione; ma sempre come missionari del Vangelo, con l'urgenza del Regno che è vicino. Tutti devono essere missionari, tutti possono sentire quella chiamata di Gesù e andare avanti e annunciare il Regno! Dice il Vangelo che quei settantadue tornarono dalla loro missione pieni di gioia, perché avevano sperimentato la potenza del Nome di Cristo contro il male... Cari amici, la gioia! Non abbiate paura di essere gioiosi! Non abbiate paura della gioia! Quella gioia che ci dà il Signore quando lo lasciamo entrare nella nostra vita, lasciamo che Lui entri nella nostra vita e ci inviti ad

andare fuori noi alle periferie della vita e annunciare il Vangelo. Non abbiate paura della gioia. Gioia e coraggio!» (Papa Francesco, Angelus 7.7.2013).

Il nostro patrono san Cassiano, il patrono secondario san Pietro Crisologo e la Mamma del cielo, invocata nella Chiesa imolese come Madonna del Piratello, siano i “testimonial” del biennio dedicato alla trasmissione della fede e alla crescita della comunione fraterna. Più del programma, più dell’elenco delle iniziative, che verranno ulteriormente precisate in corso d’opera, conta il comune riferimento ai Santi a noi più cari, che ci seguono e proteggono con indicibile affetto.

Imola, 14 luglio 2013

+Tommaso Ghirelli